

■ Il premier a Boselli: «So della tua intemperata contro il nuovo partito, ma non mi rassegnò»

■ De Michelis annuncia: torno con voi a sinistra. Abbraccio sul palco con Bobo Craxi

Prodi: nel Pd tutti i riformisti non è un compromesso bonsai

«Aspetto i socialisti». D'Alema: battere la vecchia politica

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

FIUGGI — Arriva Prodi, e prova a riaprire i giochi. Il Professore ne parla prima con Boselli, sale sul pullman che fa da quartier generale alla convention. Ci sono anche Flavia, amica di Patrizia Boselli, e Nerio Nesi. «Enrico, so dell'uscita di Rassmusen e so anche della tua intemperata sul Pd. Però, sappi che io non mi rassegno a perdervi». Ricorda i vecchi tempi comuni sul bus dell'Ulivo, e sorride. Poi il premier va alla tribuna, e lancia il suo appello al popolo socialista, che intanto celebra il «ritorno a casa» di Gianni De Michelis che stringe la mano al nemico Bobo Craxi. Ovazioni. Prodi assicura: «Il Partito democratico non sarà un compromesso storico bonsai, come voi temete». Non sarà una «camera di compensazione di Ds e Margherita», ma un processo molto «più ampio, ricco, articolato». E' un Pd «sotto il se-

gno dell'Ulivo» quello che il Professore offre a Fiuggi, e in cui allora i socialisti non dovrebbero chiamarsi fuori ma «sentirsi come a casa propria, perché sarà la casa di tutti i riformisti». E, forse, un partitone visto così potrebbe far riaprire la porta ai socialisti che riconoscono al premier un atteggiamento amichevole e rispettoso, «a differenza di un comportamento ben diverso da parti di altri», dice il vicesegretario Roberto Villetti. Ovvero Fassino e Rutelli, ma anche D'Alema e Marini, «in questo momento — secondo Boselli — i veri leader dell'operazione Pd». Il segretario dello Sdi aspetta eventuali vittorie della linea Prodi-Parisi-Veltroni ma per il momento «non è cambiato nulla, noi siamo fuori». Dietro l'apertura del premier, a Fiuggi ci leggono una battaglia in corso fra due linee e due cordate all'interno del partitone. E nei toni del Professore vedono un taglio ben diverso da quello di Massimo D'Alema, che

da Napoli sferra l'attacco, «il Pd è la grande occasione per cercare di avvicinare la politica ai cittadini, a creare ostacoli è chi è interessato a difendere la vecchia politica».

Prodi davanti alla platea del congresso sorvola sugli attacchi durissimi del giorno prima a Rutelli e Fassino, ringrazia molto piuttosto per il contributo dello Sdi alla vittoria nelle elezioni, per il sostegno al programma di governo e alle liberalizzazioni (applausi, tiepidi ma applausi), e soprattutto niente anatemi e scomuniche: «Capisco i vostri dubbi ma ho operato e opererò perché questi dubbi ottengano risposte». E qui il premier tocca il nervo più sensibile dei socialisti, la laicità, garantendo che sarà «fondamento di un lavoro contro le ideologie e i fondamentalismi». Meno apprezzato invece il passaggio sull'altro nodo, la riforma elettorale: lavoriamo insieme — chiede — per una legge che «mantenga un sano bipolarismo e tragga la sua

forza da un grande Pd». Conclusione, appunto rispettosa della strada imboccata dal partito di Boselli: «Se lo Sdi apre un cantiere per la riunificazione delle forze socialiste sappia che è anche il nostro cantiere». E un appuntamento alla prossima fermata del tram Pd.

Bobo Craxi crede poco, «sono appelli tardivi», e intanto torna ad abbracciare il nemico di tante battaglie giudiziarie sul simbolo del garofano, quel De Michelis che annuncia il rientro nelle file dello Sdi. «La scelta è fatta — comunica — sarò con voi, insieme a pochi altri». Il progetto della costituente socialista incassa il sì anche dei dissidenti della Quercia. «Mi sento tornato a casa» spiega applauditissimo Peppino Caldarola. Con Mussi che però mette in guardia, «il cammino non sarà facile», e Angius che sconfessa i compagni di una volta: «Sul Pd hanno deciso tutto nel chiuso di una stanza».

